

Malgrado il documento sul MO

Più le divergenze che le intese al «vertice» della Europa dei nove

Dal nostro corrispondente

LONDRA - L'elenco dei problemi rimasti senza risposta e dei punti di attrito vecchi e nuovi emersi al vertice europeo di Londra è assai più lungo e significativo delle questioni risolte o dei provvedimenti concreti. Secondo l'opinione diffusa nei circoli diplomatici e negli ambienti giornalistici, è stata una occasione in tono minore, nonostante l'evidente desiderio inglese di dar rilievo all'appuntamento finale del turno di presidenza comunitaria. Forse proprio per questa attesa fallita, la stampa britannica mette in particolare rilievo la mancanza di unità fra i 9 sottosegretari. L'unico che le circostanze hanno fatto di Callaghan il principale bersaglio della critica.

Una decisione, però, ha dominato il dibattito e i deliberati dei ministri della CEE: quella relativa al Medio Oriente. Questa è stata la decisione con la quale è stato rivolto un fermo richiamo contro le acquisizioni territoriali di Israele - ed è stato per la prima volta riconosciuto esplicitamente il diritto del popolo palestinese ad avere una «homeland». Che cosa si debba esattamente intendere per questa «patria» o territorio, identificato come rivendicazione e prerogativa principale dei palestinesi, ha già offerto argomento di discussione, perché il termine è un precetto del desiderabile e i suoi riferimenti nel tempo e nello spazio sono stati taciuti. Tuttavia resta il fatto che la CEE ha compiuto un concreto ed esplicito passo in avanti rispetto al precedente, evitando atteggiamenti di rinvio anche all'ultimo incontro euro-arabo di Tunisi.

Per quanto Callaghan abbia teso a ridurre la novità della iniziativa europea, ricordando l'affermazione analoga già fatta da Carter, la scelta è destinata a risvegliare i consensi nel mondo arabo come dimostrano le dichiarazioni del segretario della Lega araba, Riad. Oltre ad un migliore apprezzamento dei rapporti coi Paesi arabi (doppio del volume degli scambi commerciali con la Comunità, trattative sul prezzo del petrolio), la revisione della linea estera comunitaria - afferma la stampa inglese - riflette anche una diversa considerazione verso Israele, nel suo ruolo di ruolo avamposto per gli interessi occidentali, se questo deve continuare a rappresentare un pericoloso e dispendioso focolaio di guerra.

Naturalmente gli accresciuti timori di un conflitto hanno potuto notevolmente sulla riforma di principio europea, superando anche la resistenza iniziale di Olanda e Germania federale. Questa visione più larga della interdependenza tra Occidente e Medio Oriente, e una interpretazione più realistica delle condizioni necessarie a completare la distensione, sono alla base di un documento che spinge verso la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra, sulla base della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza del 1967.

L'importanza di tutto questo non toglie che i «note» abbiano appena dimostrato a Londra quanto sia più facile ottenere tra di loro l'unanimità su una proposta politica generale, che raccogliere un minimo di consensi sulle

istanze pratiche da cui dipende lo sviluppo o anche solo il buon funzionamento della Comunità nel suo assetto attuale. Ha colpito negativamente, infatti, la forte riserva attribuita a Schmidt nei riguardi dell'allargamento della CEE e la reiterata richiesta di un lungo periodo di adattamento per gli eventuali nuovi soci (Spagna, Grecia e Portogallo), il cui ingresso, secondo i tedeschi, porterebbe a tali mutamenti di equilibrio da compromettere la fisionomia e la natura di un lungo periodo di nazioni europee. Fra l'altro si attribuisce al Cancelliere tedesco il suggerimento di sospendere il principio della libera circolazione della forza-lavoro nei confronti dei Paesi mediterranei, il che - fanno rilevare i commentatori inglesi - equivale a prospettare una associazione solo nominale per i tre paesi candidati, o addirittura la creazione di una «cittadinanza di seconda classe», con il pericolo di ribadire la vecchia accusa rivolta alla CEE di essere solo un club dei ricchi.

Inoltre la conferenza dei ministri ha rifiutato l'aumento dei fondi per la riconversione industriale (proposta dalla commissione nella misura di 10 mila miliardi di lire); è sembrata indicare una possibile involuzione in senso protezionistico nel commercio estero (difesa dei settori manifatturieri più vulnerabili, come scudo contro la concorrenza finitica) e come sostegno dei livelli di occupazione nazionali; ha mancato l'accordo sulla collocazione del JET, con grande disappunto della Gran Bretagna e il rischio che il progetto di fissione termoelettrica europea finisca con il venire abbandonato oppure si trasformi da impresa collegiale a semplice iniziativa intergovernativa. Infine l'Olanda è particolarmente irritata con la Gran Bretagna per l'estensione a 200 miglia del confine di pesca delle aringhe nel Mare del Nord. Si profila su questo un mini-conflitto in alto mare: ieri una vedetta della Marina britannica ha fermato e preso a rimorchio un peschereccio olandese qualche decina di miglia a est delle isole Orcadi.

Antonio Bronda

Amnistia in Etiopia per i membri dell'EDU

ADDIS ABEBA - Il Consiglio militare etiopico (Derg) ha annunciato una piena amnistia generale per i membri dell'Unione Democratica Etiopica (EDU) che si sono dati alla macchia e si sono rifugiati in Sudan. L'EDU è il movimento reazionario filomonarchico che conduce la guerriglia contro il regime militare.

Citando un portavoce del consiglio militare, l'emittente etiopica ha precisato che l'amnistia si applica a tutte le persone oppresse per le quali è stata fatta la rivoluzione e che, abbandonate le loro case e le loro proprietà, sono ora alla macchia confuse dalla propaganda falsa e futile di un pugno di aristocratici fuggiaschi e degli esponenti del gruppo che si autodefinisce EDU.

Dopo aver bloccato la produzione del super-bombardiere «B-1»

Carter affronta il Congresso sul problema degli armamenti

Il presidente degli Stati Uniti deve ottenere la ratifica del Senato - L'opposizione degli ambientalisti conservatori e dell'industria militare - «Procedono molto bene» i negoziati in corso con l'URSS - Polemiche sulla bomba ai neutroni

WASHINGTON - Il presidente Carter, con una decisione coraggiosa, ha deciso di mettere un freno alla forsennata campagna per lo sviluppo di nuove armi di distruzione lanciata da alcuni mesi dal complesso industriale-militare americano. Il secco «no» - secondo gli osservatori inatteso - detto dal presidente alla costruzione del super-bombardiere B-1 farà risparmiare agli Stati Uniti 100 miliardi di dollari (tradotto in lire, circa 90 mila miliardi) in tre decenni. Ma soprattutto permetterà di affrontare in un clima più disteso e di grande cooperazione la trattativa con l'URSS per la limitazione degli armamenti strategici; evitando, forse, di lanciare l'umanità, nei prossimi trent'anni, in una corsa allo «spreco» senza precedenti.

E' stata una decisione difficile, «una delle più difficili da quando sono entrato in carica», ha detto Jimmy Carter nella sua conferenza stampa di venerdì scorso. Egli ha aggiunto che gli Stati Uniti continueranno a mantenere impostata la loro difesa strategica sulla triade formata dai sottomarini con missili a testata atomica, sui missili balistici intercontinentali e sull'esistente flotta aerea strategica costituita dai bombardieri B-52. «Potrei ancora cambiare parere», ha detto Carter, se le relazioni con l'Unione Sovietica dovessero deteriorarsi drasticamente nei prossimi anni, cosa che non prevede.

Continuerà invece la costruzione dei nuovi «missili da crociera» (cruise missiles), che sono piccoli aerei a reazione senza pilota, che dispongono di una grande manovrabilità grazie alla precisione della loro guida computerizzata, e che saranno pronti nella prima metà degli anni '80. La loro funzione strategica sarà simile a quella dei bombardieri B-1, ma il loro costo enormemente più basso. Sui cruise missiles possono essere lanciati dai sottomarini o dai bombardieri, e da tempo in corso una polemica tra USA e URSS. I sovietici vorrebbero inserirli nella trattativa in corso per la limitazione degli armamenti strategici; il Pentagono intende infatti armare di «missili da crociera» 250 dei suoi B-52 (in versione rinnovata), che avrebbero dovuto essere sostituiti dal B-1. Sulla decisione di Carter si profila intanto un vivace scontro con il Congresso, che dovrà ratificare la decisione del presidente. Venerdì stesso, infatti, la Camera ha approvato con 333 voti favorevoli e 54 contrari un progetto di legge che prevede lo stanziamento di 110 miliardi e seicento milioni di dollari per la produzione dei primi cinque esemplari del «B-1». Se il Senato dovesse confermare questo voto, Carter sarebbe obbligato a porre il veto al bilancio e ad affrontare la successiva opposizione del Congresso.

Tra gli avversari della decisione di Carter non stupisce di ritrovare il senatore Barry Goldwater, che l'ha definita «un'altra indicazione della debolezza di questa amministrazione nella politica estera»: i rappresentanti dell'industria degli armamenti, che hanno comunicato che saranno costretti a licenziare una gran parte della loro

manodopera; e infine la reazione «American Legion» che ritiene la decisione «un duro colpo a tutto il mondo libero». Favorevoli invece sono la grande maggioranza dei senatori del partito democratico, che hanno definito la decisione «una vittoria del buon senso».

Anche i rapporti con l'URSS sono stati affrontati da Carter nel corso della sua conferenza stampa. Egli si è augurato di incontrare Breznev non appena possibile, ma non ha confermato né la data (era parlato di agosto) né il luogo (forse l'Alaska) menzionati nei giorni scorsi come possibili. Se l'incontro avverrà, ha osservato il presidente Carter, avrà come tema «la

continuazione del dialogo con i sovietici». Egli ha notato in proposito che «non ci sono gravi divergenze tra noi e l'URSS» e che i negoziati sul bando degli esperimenti con le armi atomiche, sulla smilitarizzazione dell'Oceano Indiano e sulla riduzione della produzione delle armi convenzionali «procedono molto bene».

Un'altra delicata decisione attende Carter prossimamente. Si tratta della nuova arma micidiale, la bomba ai neutroni, capace di uccidere con le sue radiazioni senza danneggiare le cose.

Dopo aver dibattuto la questione a porte chiuse per due e 43 minuti, il Senato ha

favore e 42 contrari un emendamento presentato dal senatore John Stennis, in base al quale il denaro necessario alla bomba viene stanziato, ma con la condizione che non venga speso fino a che il presidente non avrà dimostrato che la nuova arma «rientra nell'interesse nazionale».

Consapevole della pericolosità della bomba, un senatore dell'Oregon, Mark Hatfield, aveva chiesto che essa fosse subito messa al bando, ma la sua proposta era stata bocciata. Citando un rapporto dell'esercito, il «Washington Post» aveva scritto che le radiazioni della bomba ai neutroni provocano la paralisi e un'agonia lentissima.

E' l'unico Stato del mondo a non farne parte per sua volontà

Anche la Svizzera aderirà all'ONU?

BERNA - L'universalità dell'ONU conosce - oltre a quelle macroscopiche della Corea e del Vietnam - una falla singolare e della quale non tutti sono al corrente. Si tratta della Svizzera, che malgrado ospiti sul suo territorio tutti i più importanti uffici delle Nazioni Unite in Europa, non fa parte della organizzazione internazionale. La questione è venuta di attualità in questi giorni, quando il governo di Berna ha dichiarato di ritenere «necessaria l'adesione all'ONU in un prossimo futuro», aggiun-

gendo comunque che la cosa dovrà essere sottoposta ad un referendum popolare, secondo la lettera e la prassi costituzionale svizzera.

In un rapporto presentato dal Consiglio federale (governo) si sottolinea che la Svizzera è il solo Paese del mondo a restare, senza esservi costretto, fuori dell'organizzazione internazionale. La realtà è venuta di attualità in questi giorni, quando il governo di Berna ha dichiarato di ritenere «necessaria l'adesione all'ONU in un prossimo futuro», aggiun-

Tuttavia il governo di Berna afferma di ritenere che il referendum potrebbe dare esito sfavorevole, poiché alcune decisioni dell'ONU hanno «colpito negativamente» l'opinione pubblica svizzera, apparendo in contrasto «con le idee giuridiche e morali che noi abbiamo dell'ordinamento internazionale». Se il referendum respingesse la proposta di aderire all'ONU, ciò potrebbe d'altro canto «suscitare dubbi all'estero sulla nostra volontà di collaborazione internazionale».

La destra si coalizza contro la democratizzazione

Difficile la battaglia del governo Ecevit nel parlamento turco

I sostenitori del premier uscente Demirel hanno abbandonato il Senato - I sindacati progressisti sostengono il leader del PRP

ANKARA - Si prospetta difficile la battaglia, in Parlamento, per il governo di Bulent Ecevit, che pur avendo ottenuto - come è noto - una larga maggioranza relativa (213 seggi su 450) nelle recenti elezioni politiche, non ha un margine sufficiente per governare da solo, senza appoggi esterni, e si vede ora costretto a fronteggiare una serrata offensiva dei partiti di destra, decisi a non cedere il potere e a impedire che si verifichi una svolta moderata politica di riforme e di democratizzazione preannunciata dal leader del Partito Repubblicano del Popolo. Non solo i leaders dei tre maggiori partiti della destra (Partito della giustizia del primo ministro uscente Süleiman Demirel, Partito nazionale della salvezza e Partito del movimento nazionale) hanno pubblicato una dichiarazione congiunta nella quale riaffermano la loro volontà di formare il governo Ecevit, ma hanno anche

non (ne basterebbero una dozzina) diano il loro appoggio al governo. L'accusa di «extra-parlamentarismo» è particolarmente grottesca da parte di una banda fascista infiltrata da almeno uno dei gruppi che sostengono Demirel; essa tuttavia riflette in un certo senso il governo che si sta verificando nel Paese a livello di opinione pubblica e di masse popolari proprio intorno alla figura del leader del governo Ecevit e dunque alla possibilità di un nuovo corso, social democratico, o di «governo sinistra» moderata della politica turca, che riesca a far uscire il Paese dalla spirale del terrorismo fascista e dell'inflazione.

La confederazione generale dei sindacati del lavoro rivoluzionario (DISK) si è infatti espressa pubblicamente a favore del governo Ecevit, richiamandosi alle esigenze della democrazia e alla volontà della nazione; i lavoratori - ha aggiunto il presidente del DISK - «non si attendono per il momento che il governo abolisca il sistema capitalista, ma si attendono che sia concessa libertà di espressione a tutte le ideologie al di fuori di quelle fasciste e razziste».

Dall'altra sponda, 29 associazioni e nazionaliste hanno levato - significativamente - un appello contro la promessa di Ecevit di abrogare le leggi sull'unità nazionale e la sicurezza dello Stato e del regime, cioè proprio quelle leggi fasciste che mantengono il Partito comunista fuori legge e che sono servite a far incarcerare ed assassinare tanti lavoratori e studenti democratici.

Nessun rilievo sulla stampa cinese al 56° del PCC

PECHINO - Non vi è stato ieri alcun esplicito cenno, sulla stampa cinese, alla ricorrenza del 56° anniversario della fondazione del Partito comunista. Negli ultimi anni i giornali della capitale avevano sempre pubblicato nell'occasione una fotografia del presidente Mao affiancata da una serie di citazioni dalle sue opere. L'anno scorso la ricorrenza era stata sottolineata con un editoriale congiunto del «Quotidiano del popolo», della rivista teorica «Bandiera rossa» e del «Quotidiano dell'esercito di liberazione».

Il «Quotidiano del popolo», organo del PC, aveva pubblicato un editoriale anche il primo luglio 1974 e nel 1975 aveva dedicato all'anniversario un lungo articolo sulla «edificazione del partito». Questo argomento, ma senza particolare rilievo, è stato trattato ieri dall'agenzia «Nuova Cina» in una corrispondenza dal centro agricolo modello di Tachai. Sulle prime pagine del giornale questa corrispondenza affiancava una notizia circa la messa in vendita delle traduzioni del quinto volume delle «Opere scelte di Mao Tse-tung» in cinque lingue delle minoranze nazionali.

Discorsi di Gierk e del primo ministro

Come la Polonia affronta la difficile congiuntura

Dal nostro inviato

VARSAVIA - I problemi di approvvigionamento agricolo e alimentare sul mercato interno e le difficoltà che permangono nel commercio estero sono stati gli argomenti di fondo del discorso pronunciato dal primo ministro Piotr Jaroszewicz in occasione della seduta del Parlamento polacco dedicata alla approvazione del bilancio finanziario dell'anno. Durante i lavori ha preso la parola anche il primo segretario del PZPR Edward Gierk, che ha raccolto un minimo di consensi sulle

spondente periodo del 1976. Il primo ministro ha aggiunto che il governo in questo primo periodo cercherà di ovviare a questa carenza che è stata definita momentanea, con ulteriori forniture di formaggio, latte, uova e pesce. Jaroszewicz ha ricordato le «spiacevoli conseguenze e gli effetti» degli avvenimenti del giugno 1976; inoltre ha parlato di inflazioni e fenomeni di speculazione verificatisi nel mercato interno specialmente negli ultimi mesi del '76. Sempre su questo argomento ha poi aggiunto che le importazioni di grano e di cereali in genere sono ancora troppo elevate consistendo soprattutto nell'aumento dei prezzi: molte sono quindi le attese per il raccolto di questa estate; il governo aiuterà anche con mezzi straordinari, il lavoro dei contadini. Per ciò che concerne le esportazioni polacche, il primo ministro ha concluso dicendo che i debiti con l'occidente giungeranno a scadenza e che occorre incrementare quindi gli sforzi per migliorare la competitività dei prodotti sul mer-

cato internazionale. Ritardi e insufficienze sono, invece, ancora presenti nella qualità produttiva, organizzazione, viarie e disciplina del lavoro.

I primi commenti sul discorso di Jaroszewicz, raccolti a Varsavia, sottolineano il tono realistico e franco così lontano dagli accenti trionfalistici dei mesi precedenti, e rievocano il potenziale positivo di questo che viene considerato un nuovo approccio con i problemi reali del paese.

Anche l'intervento di Gierk è stato accolto con molto interesse: l'atteggiamento calmo e aperto, la mancanza di attacchi diretti alla disidenza interna, la disponibilità al confronto, con chiunque, sulle realizzazioni concrete del socialismo in Polonia, vengono interpretate come un'ulteriore affermazione di quella che è stata sempre la posizione di Gierk su questi problemi: evitare scontri frontali e ricercare un clima di possibile confronto e tolleranza.

Silvio Trevisani

UNA SCELTA NATURALE
Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.
Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.
Cynar, bevuto liscio, è un ottimo amaro.
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO